◆ *La reazione del presidente del Consiglio è servita a fermare la discussione che si era riaperta tra gli alleati*

◆ *Per il segretario Ds il candidato premier o il suo vice dovranno essere espressione del maggior partito della coalizione*

◆ *Disponibili a rinviare il confronto anche altri componenti del centrosinistra Ma toni e approcci restano diversi*

Stop al toto-premier, tregua nella maggioranza

Veltroni: necessari mesi, non settimane. Mastella: decidiamo insieme

ROMA Lo scossone di Giuliano Amato, indisponibile a tirare avanti alla meno peggio mentre la coalizione che lo aveva designato a palazzo Chigi si esercitava in un prematuro totopremier, è servito a stoppare la ricerca del futuro leader. I tempi non sono maturi. Ci sono alcuni appuntamenti importanti, tra cui la Finanziaria che lo stesso premier ha evocato nel suo aut aut, che non consentono di appassionarsi più di tanto al gioco della premierschip.

Su questa tesi scende in campo il segretario dei Ds. «La scelta del premier non è questione delle prossime settimane ma dei prossimi mesi. E la faremo tutti insieme, nella coalizione e con il presidente del Consiglio» ha affermato Walter Veltroni, dalle colonne del *Messaggero* e poi al *Tg3*. Il leader diessino taglia corto sulle polemiche *fiorite* intorno ai tempi e ai modi in cui si deciderà chi guiderà il centrosinistra alle elezioni del 2001, un esercizio rischioso per la stabilità della già malferma coalizione. E che mettono in oggettiva difficoltà l'attuale inquilino di Palazzo Chigi che bene ha fatto, per Veltroni, ha mandare un netto segnale di stop, poiché non è facile lavorare con serenità trovandosi ogni mattina davanti un elenco di possibili sostituti. «Questo -ha detto il segretario Ds- logorava il governo e finiva con il logorare anche il premier».

Il tempo della scelta, comunque, arriverà. I Ds vi arriveranno senza alcuna pregiudiziale ma con condizioni programmatiche. «La coalizione che dobbiamo rilanciare con forza -dice- ha bisogno di un candidato di centrosinistra e di un ticket che riesca a parlare sia alle componenti più moderate del nostro schieramento che alla sinistra riformista che ne è tanta parte. Il premier o il vice dovranno comunque essere espressione della maggiore forza del centrosinistra».

Un candidato per vincere nella primavera del prossimo anno poiché, per Veltroni, la sconfitta non è poi così scontata. «Mi ricordo quando nel '93 il centrosinistra vinse tutte le elezioni nei comuni e quattro mesi dopo Berlusconi vinse le politiche. Se si guarda la storia di questi cinque anni, ogni dodici mesi in Italia il ciclo politico è cambiato. Sono molto fiducioso, non solo per la forza delle ragioni della cultura del riformismo del centrosinistra ma anche perché vedo una destra arrogante che già indica le prime teste che dovranno saltare nel caso di una sua affermazione. Ho l'impressione che gli italiani si rendano conto di quali sono i rischi se dovesse vincere chi non ha appreso la lezione di questi anni e continua ad avere dentro di sé qualche suggestione di regime».

Così il segretario del partito di maggioranza della coalizione. La conferma di un sostegno al premier con l'impegno, tra alcuni mesi, a cercare tutti insieme il candidato premier capace di sovvertire i pronostici. Impegno che non esclude lo stesso Giuliano Amato. «Dovremo trovare un personaggio che appaia un uomo credibile -conferma al *Corriere* il ministro della giustizia, Piero Fassino- e, tra coloro che possono esserlo, c'è certamente anche Giuliano Amato».

Disponibilità a rinviare la discussione anche da altre componenti della coalizione. Anche se con approcci diversi che fanno intendere quanto sotto la cenere il fuoco continui a covare. Non rinuncia ad una velata polemica Clemente Mastella, leader dell'Udeur. «Mesi? Veltroni ha detto mesi per la scelta del premier? Per noi va bene. Quello che troviamo inaccettabile -precisa Mastella- è l'egemonia quando si vince, quando si perde e quando si tratta di scegliere il leader. Questo è inaccettabile. Quando sarà il momento la scelta sarà fatta da tutti, dico tutti, insieme. Altrimenti se lo scelgono e se lo votano...». Decisione unitaria e niente dictat, dunque, per Mastella che nomi non ne vuole fare. «Vedremo a suo tempo».

Disposti ad aspettare anche i Democratici «ma non oltre settembre» poiché l'indicazione del premier non si può differire oltre misura. Franco Monaco, capogruppo dell'Asinello alla Camera spiega che per il suo partito far riferimento alla Finanziaria è possibile, ma ai tempi della presentazione non del voto poiché «dicembre sarebbe troppo tardi». E sulla richiesta di Veltroni (un Ds premier o vice) mostra un sereno distacco: «È solo uno schema, ed è il più convenzionale. Comunque la leadership a due o a tre (questo è indifferente) dovrà essere nei fatti e nella percezione dell'opinione pubblica, solidamente espressione della coralità della coalizione. Per quanto riguarda l'attuale capo del governo «nessuna pregiudiziale» anche per il futuro ma «nessun automatismo».

Non è cambiata, dunque, la posizione dei Democratici già espressa all'atto della nomina di Giuliano Amato che ha ragione quando protesta perché non vuol farsi consumare nella querelle del totopremier. «La maggioranza non può distrarsi dal suo compito in questo momento più importante e che è quello di sostenere questo governo».

M.Ci.

Il segretario dei Ds Walter Veltroni

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO BURLANDO, vicepresidente deputati Ds

«Ma non è un pubblico concorso»

ALDO VARANO

ROMA Claudio Burlando, vice presidente dei deputati diessini, sceglie le parole con cura per ricostruire le fibrillazioni nel centrosinistra sul candidato premier. «Quando si scelse Amato non si disse ci guiderà nel 2001. E non lo si escluse. Avrebbe partecipato alla gara. Lui fu d'accordo. Messa così è quindi legittimo pensare anche ad altri, capire qual è la personalità più forte per il 2001. È meno legittimo, invece, che tutto questo sia diventato un dibattito pubblico».

Amato si sente già dichiarato fuori corsa.

«Vedo che sui giornali infuriano le tabelle su chi propone chi. C'è una lunga fila di nomi e di proponenti. Non è sensato. Quando si lavorò nel 94-95 ci fu la discussione tra noi, avvenne al riparo. Non puoi mettere in campo tante personalità. È più giusto che vi sia una valutazione riservata di gruppi dirigenti, segretari e che poi, una volta deciso un orientamento, venga presentato».

C'è chi sostiene che una accelerazione sia venuta anche dal gruppo parlamentare Ds che ha chiesto di fare presto a scegliere».

«Un conto è dire facciamo presto. Un altro aprire un dibattito pubblico. Peggio è poi farlo senza un rapporto con chi sta a palazzo Chigi. Questo francamente non mi pare accettabile. Mi pare giusta, invece, l'osservazione di Veltroni quando dice che queste cose vanno decise insieme anche al presidente del Consiglio, che peraltro ha detto che bisogna tenere conto anche di lui. È meglio fermare questo gioco. È giusto che le forze politiche inizino a discutere, è giusto lo facciano riservatamente, è giusto che in questa discussione venga coinvolto Amato».

Burlando, ma perché questa discussione è esplosa? C'è nervosismo?

«È esplosa perché nella coalizione in questo momento prevale la voglia di visibilità rispetto alla voglia di unità. Se ci fosse unità si tenterebbe di creare un orientamento interno alla coalizione. Come si fece la volta scorsa».

> Un conto è dire facciamo presto altro è parlarne sui giornali Peggio è farlo senza Amato

Una coalizione che ragiona così non indebolisce le possibilità di successo?

«Nella coalizione da molto tempo prevalgono le esigenze di visibilità di singoli pezzi. Non è un buon segno. Si vince se prevale la logica di coalizione rispetto alla singole componenti. Mi sembra che Amato abbia reagito ancor più che al fatto che ci sono proposte diverse dalla sua al modo con cui tutto questo viene avanti. E ha ragione. Certo, Amato spera di essere lui. Ma un conto è che non sia lui altro che tutto avvenga come sta avvenendo».

Veltroni dice che si deve puntare a un ticket in cui sia presente un Ds. È un punto irrinunciabile?

«Direi di sì. È indispensabile per poter vincere motivare gli elettori del partito maggiore. Ma serve anche per impedire che si consolidi l'idea che i Ds non possono guidare la coalizione».

Molti giornali attribuiscono all'ex presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, una preferenza per Amato. È un'ipotesi fondata?

«Non lo so. Bisognerebbe chiederlo a D'Alema».

Scusi Burlando, ma come si esce da questa difficoltà con un atteggiamento che non sia di appello declamatorio?

«Non ci sono scorciatoie. Bisogna tornare a una fase politica in cui ci sia la consapevolezza che l'interesse della coalizione sia davanti a quello delle sue componenti. Siamo passati per una fase in cui sembrava si dovessero superare i partiti. È superata. Ma passare da lì a un'altra in cui l'esigenza di visibilità si allarghi fino a oscurare la coalizione è un errore. Impariamo dal Polo. Anche per l'alleanza con la Lega hanno saputo mettere delle cose da parte. Lo hanno fatto rendendosi conto delle esigenza che avevano. In questo anno che manca bisogna avere due cose: compattezza programmatica (si può fare una finanziaria che ci metta in sintonia con aspirazioni diffuse dopo tanti sacrifici); e poi una compattezza politica che metta avanti la necessità di combattere contro il centrodestra».

Dopo le discussioni degli ultimi giorni ci sono pericoli di crisi?

«Volontà certamente no. Io spero neanche pericoli. Penso che la coalizione, che pure è tenuta da elementi molto forti, dovrebbe dimostrare la maturità e la responsabilità di guidare il paese ordinatamente in questo anno. Dopo venti anni siamo al primo anno in cui sarà possibile avere conti in ordine e crescita elevata. In passato avevamo avuto crescita ma conti in disordine o conti ordinati ma crescita molto bassa. Inizia un ciclo virtuoso che può avere effetti straordinari sul paese e soprattutto sul Mezzogiorno».

Mentre c'è fibrillazione sul premier nel centrosinistra il Polo giura che vincerà. Le cose stanno così?

«La partita è molto difficile. Ma lo scarto non è enorme. Soprattutto penso che con il nostro comportamento copriamo le difficoltà obiettive del Polo, che ha nell'alleanza con la Lega un nervo molto scoperto. Polo e Lega sono tranquilli in questo momento solo perché noi siamo divisi. Il presupposto della vittoria nel 2001 non è solo il fatto numerico, i voti che sposti e via dicendo, ma una compattezza che con una certa forza vada a incunearsi negli spazi obiettivi che ci sono perché il loro è un patto di potere. Diciamolo chiaro: se metti insieme da Bossi a Rauti c'è dentro una logica di potere che regge se siamo divisi e si incrina se noi siamo forti».

SEGUE DALLA PRIMA

CARI AMICI GAY...

Più per demerito d'altri, forse, che per ragioni che vi riguardano direttamente, quella stessa Italia, ferita dal logoramento di una casa comune che stenta a riconoscere tra i mille accampamenti del politicismo, vuole dire dei sì e dei no semplici, ai diritti, alle libertà, a un po' di ossigeno che entri dalle finestre. E voi, non so se vi piace, siete anche uno straordinario pretesto per prendere parola. Infine, quella stessa Italia rispetta la Chiesa, ama anche un Papa tenace e generoso, ma è della maestà della Chiesa e dei troppi che le fanno coro che è stanca. Non vorrebbe seguirvi nello sberleffo ai credenti, se mai ci dovesse essere, e teme molto di dover pagare questo prezzo alla simpatia che vi porta. E tuttavia pensa che la coscienza e la fede siano luoghi dell'individualità, preziosissimi e complicati, dove ognuno combatte le sue battaglie, fra valori e desideri, fra dubbi e scelte. Questa Italia le pietre ha smesso di scagliarle da tempo, le ha lasciate cadere lontano. La mia domanda, care amiche e amici, è semplice. Volete prendervene cura, di questa Italia? Voi, per voi stessi, avete già vinto. Non solo perché la manifestazione si farà, avrà eco e partecipazione. Ma perché molti nel mondo della politica hanno preferito le parole della polemica, della diplomazia, della distanza, a quelle del dialogo con il vostro punto di vista. Dunque, avete vinto anche perché la parola politica torna a voi. Potete, credo, agire, questa libertà, in due diversi modi. O come minoranza oppressa, legittimata a tutti i radicalismi e a tutte le ostilità. Oppure come una comunità autorevole dentro una comunità più grande, capace di farsi carico di una domanda che le viene rivolta. Se si sceglie l'uno o l'altro punto di vista, il tono della manifestazione cambia. Per dirvela tutta, a me piacerebbe che Walter Veltroni, il segretario del mio partito, fosse con voi l'otto luglio. Ma vorrei anche che il giorno dopo non fosse chiamato alla sbarra di mille processi per incoscienza e blasfemia. Mi piacerebbe, non perché sarebbe più forte lui, ma perché saremmo più forti tutti. Mi sembra che in un'epoca lontana, a cavallo fra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta, quando entravano in crisi i modelli di un politica guerriera e altri stentavano a farsi strada, il femminismo abbia vissuto un momento di grazia analogo a quello che voi vivete oggi. Mi è rimasto sempre il rimpianto che non lo abbiamo saputo cogliere quanto avremmo potuto.

MARIELLA GRAMAGLIA

LA LEGGE E I BIMBI

Non sono genitori cattivi, è la società che li spreme, poveri diavoli. Ma fatto sta che il loro bambino è il più problematico, ha rapporti litigiosi con tutti, prende quel che trova e dice: «È mio», non capisce quant'è bello che tutto sia di tutti. Ha avuto un cattivo «inserimento», ha «perduto» padre e madre, e chissà quando, chi, come gli correggerà questo che la psicologia chiama «trauma abbandonico». Bene, e cosa ha fatto lo stato con la bambina di un anno e mezzo (giusto l'età della mia nipotina, e del bambino nigeriano), portandola via ai genitori affidatari, prima dell'alba, con la forza delle armi (come Totò Riina) e sbattendola in un'altra casa, consegnandola a un uomo sconosciuto e a una donna sconosciuta, dicendole: «Questo è tuo padre, questa è tua madre»? Ha fatto l'esatto contrario dell'inserimento. Le ha piantato nel cervello, come una coltellata, un «trauma abbandonico» della peggiore specie. Quello che usa la forza, che fa piangere la madre affidataria, e il padre, che la bambina crede i suoi genitori veri. Vedere i genitori spaventati è per una bambina come se crollasse il mondo: un terrore devastante. Certo, la legge è legge, e la legge dice: se due genitori affidatari non hanno i requisiti per adottare, il loro bambino va dato da altri. Ma il fatto è che le leggi sui bambini, e sulle adozioni, e sulla fecondazione, e sulla separazione e sul divorzio, e sulle famiglie di diritto e di fatto, sono in arretrato di decenni sulla società, sul costume, sulla morale corrente. Nessuna istituzione, né stato né chiesa, ha tenuto il passo con la psicologia. Nel caso di questa bambina, perché la legge pone quei limiti? Per fare l'interesse del minore. Ma qui, fa il suo interesse? Al contrario: lo rovina. Lo sanno anche coloro che sono andati, materialmente, ad applicare la legge. È ben triste vedere un magistrato sensibile, un presidente di tribunale dei minori, che dice: «Era giusto agire diversamente», ed entrare in crisi. Qui sta l'assurdo.

Quel che è stato fatto è in contrasto con quel che pensiamo tutti. Il diritto deve recuperare il terreno che ha perduto, decenni di cultura, informazione, psicologia, psicanalisi, sociologia. Il nostro diritto crede ancora che la famiglia sia solida solo quando è legale. Ma nessuno al mondo pensa che l'amore abbia bisogno della legge. Molte volte, amore ed obbligo son due contrari.

Conosco molte coppie che convivendo eran solidissime, e sono andate avanti per anni; sposandosi si son sfasciate in sei mesi. È giunto il tempo che a prendere decisioni in tutti questi campi sia un collegio in cui entri anche uno psicologo: se la psicologia dice che il bene della bambina è lì, la bambina resta lì; se la psicologia dice che bisogna mettere la bambina in un'altra famiglia, si fa l'«inserimento», e non importa se dura tre settimane o un mese. Quel che bisogna evitare è portar via i bambini con i mitra da un luogo dove sono amati: sentiranno sempre lo stato come nemico, perché (psicologicamente parlando) «è» un nemico. Lì la bambina aveva un fratellino, che legava bene con lei. Portandola via, non han rovinato solo lei, ma anche lui. Non sanno che c'è una felicità del single, una della coppia, e una della famiglia. La felicità della famiglia è complicatissima, sta in piedi per l'equilibrio di tante componenti. Ne sposti una, rovini tutto. Qui han rovinato tutto. Complimenti, avanti così.

FERDINANDO CAMON

Sabato
In edicola con l'Unità
Metropolis
Le cento città